

venerdì 22 ottobre 2001

commenti

l'Unità 31

diritti negati

La psicoterapia delle famiglie in difficoltà non dovrebbe più essere considerata come un lusso

Caro Cancrini, vogliamo richiamare l'attenzione sulle molte famiglie che sopportano il peso di una diagnosi di disabilità sia di un bambino, che di un membro adulto colpito da una grave malattia invalidante.

Questo peso raramente viene elaborato in termini di qualcosa che si possa accettare e superare facendo appello alle proprie risorse, spesso, anzi, le famiglie si trovano da sole e vivono sentimenti di paura, rassegnazione, colpevolizzazione per non aver avuto un figlio «normale» o per non saper più svolgere un ruolo in famiglia, a causa della malattia.

Questi sentimenti diventano, spesso, più forti della percezione di potercela fare e, se non vengono adeguatamente elaborati, si impongono in modo da destabilizzare l'equilibrio del sistema familiare portando con sé problemi di sofferenze psichiche interne nei singoli membri.

Ci chiediamo come mai i medici che in prima linea affrontano queste difficoltà, non si avvalgono dell'opera di specialisti delle relazioni umane per offrire, nel tempo, un sostegno psicologico e/o psicoterapeutico alle famiglie. Assistenti invece ad una buona gestione della situazione di crisi nel «qui e ora» ma poi le famiglie rimangono da sole: la loro ricerca di aiuto e di sostegno psicologico si esaurisce in un «fai da te», o in consigli di operatori sanitari che fanno appello alla loro esperienza ed umanità.

La nostra esperienza con le famiglie dove nasce un bambino disabile, ci insegna che dopo l'evento «diagnostico», di per sé traumatico, si susseguono una serie di eventi stressanti (come la ricerca di centri di riabilitazione, inserimento nella scuola, assistenza domiciliare...) che in linea di massima risultano soddisfacenti fino all'età adolescenziale. Da questo momento in poi le famiglie sentono di cadere nel baratro: le strutture sanitarie sembrano non esistere più se non in termini di risposte legate a terapie fisiche e/o farmacologiche. E mentre nelle famiglie si rinnova il trauma di una diagnosi di cronicità, sembra che nessuno possa più accogliere o sostenere il dramma di un figlio che non si preparerà ad «uscire di casa» in modo totalmente indipendente, a causa delle ridotte capacità psichiche, fisiche o sensoriali.

Ci chiediamo perché in un momento in cui nella sanità pubblica dove si bada molto alla produttività, non ci si rende conto che gestire in modo «strategico» e preventivo certe crisi dovute all'insorgenza di disabilità, ha come risultato meno ricadute, anche economiche, sulle richieste successive d'assistenza. Forse perché rimane ancora stratificato il pensiero che il disabile rappresenta «un peso» in questa società di idoli della pseudo-perfezione e della globalizzazione? O forse perché non conviene all'economia dello Stato investire su cittadini apparentemente improduttivi?

L'avvicinarci all'altro diverso da noi, ci ha arricchito enormemente e ci ha permesso, nel tempo, di migliorarci sotto il profilo umano e professionale, ci piacerebbe vivere in una società civile dove al «diverso» venga restituita la sua dignità di «risorsa» per l'intera collettività.

Mimma Infantino
Gabriella Merenda
Roberto Rossi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le

storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Figli diversi, genitori lasciati soli con la colpa di amare troppo o troppo poco

LUIGI CANCRINI

La Vostra lettera mi è arrivata, per caso, pochi giorni prima che il dramma avvenuto a Modena proponesse il suo ultimo, terribile, sviluppo. Quando si è giunti ad accusare di omicidio, cioè, la madre del povero ragazzo morto a quindici anni. Dopo quindici anni di sofferenza atroci, sue e dei suoi familiari.

Vale la pena di riflettere, davvero, sulla spaventosa normalità di una storia come questa. Le famiglie costrette a convivere con la diversità grave di un figlio gravemente malato, infatti, vengono assistite in modo adeguato, nella gran parte dei casi, per ciò che riguarda gli aspetti sanitari del suo problema. Quello che è invece terri-

bilmente debole, in questi ed in altri casi, è l'assistenza fornita ai familiari dal punto di vista psicologico. Perché la nascita di un figlio gravemente diverso o il rivelarsi nel tempo di una diversità grave del figlio costituiscono fin dall'inizio, per chi gli vuole bene, per chi lo ha desiderato e atteso, un trauma grave, un lutto doloroso e assai difficile da sostenere e perché molti degli equilibri raggiunti faticosamente nel corso dei primi anni di vita del bambino vengono messi in crisi, con violenza, nelle fasi successive del suo sviluppo: nel corso dell'adolescenza, in particolare, come

voi giustamente segnalate con la vostra lettera. Sono ben cosciente, nel momento in cui scrivo queste cose su un giornale del fatto per cui alcune delle famiglie che hanno affrontato drammi di questo tipo con coraggio, con determinazione e con risultati straordinari possono reagire con una qualche forma di fastidio alla sottolineatura di questo aspetto del problema. Quello che a me sembra importante notare, tuttavia, è che il superamento e l'elaborazione di un lutto avvengono normalmente senza che ci sia bisogno di terapie psicologiche e che questo accade certamente

nelle famiglie che si dimostrano capaci di accettare fino in fondo, di sostenere e perfino di valorizzare la diversità grave di un figlio. E che ci sono situazioni, tuttavia, in cui il lutto (e questo tipo di lutto, in particolare) non viene affrontato in modo sano e corretto dando luogo e movimenti confusi di rifiuto e di negazione, di accondiscendenza eccessiva o di troppo amore. Un aiuto psicoterapeutico viene difficilmente cercato e proposto in questi casi all'interno di una cultura che considera colpevoli di poco o di troppo amore, i genitori che non ce la fanno e che tendono a con-

siderarsi colpevoli, a loro volta, delle loro difficoltà. Anche se l'esperienza insegna, come voi opportunamente sottolineate, che questo lavoro è utile, che può portare a cambiamenti decisivi della vita familiare restituendo ai genitori la possibilità di credere nel ruolo che hanno e una capacità nuova di coinvolgersi nel rapporto con il figlio. Liberandosi dai sensi di colpa o dal bisogno di spostarli sull'altro. In modo ancora più evidente, l'insieme di queste considerazioni è rilevante nel momento in cui ci si confronta con l'adolescenza dei diversi. Con il momento, cioè, in cui il bambino che desta un affetto gonfio di tenerezza e di malinconia si tra-

sforma in un ragazzo grande e goffo: in una presenza fastidiosa e sgradevole nel momento in cui si rende evidente l'esito fallimentare nella sua crescita e nel momento, in particolare, in cui vive e propone, senza nasconderele adeguatamente, il suo sviluppo sessuale e l'insieme delle esigenze che ad esso si collega.

"Uneasy riders" ha intitolato un regista francese un film dedicato a questo tipo di problema e davvero difficile è il viaggio di chi, dall'interno di una diversità grave vuole comunque tentare di trovare uno spazio per questo aspetto della sua vita. Ma altrettanto grave è, sicuramente, la difficoltà, il dolore, la frustrazione di chi gli sta vicino e lo ama, di chi sente come sua la frustrazione cui va incontro, di chi soffre sulla sua pelle l'ironia e gli sgarbi, il rifiuto e la prevenzione da cui sente che lui è respinto tutte le volte che tenta di stare con gli altri. Una variazione possibile, in casi come questi sicuramente quella della famiglia che si chiude in casa, che smette di vivere la vita degli altri. Come è accaduto a Modena, dove il sentimento che potrebbe essere cresciuto poi, dentro ad una madre irraggiungibile, è il dolore acuto, inaccettabile, intollerabile legato al pensiero di una vita in cui nulla ci sarà mai che compensi le sofferenze cui il figlio è stato, è, resterà obbligato. Come poteva non accadere, forse, se i servizi che hanno comunque seguito questo caso avessero lavorato mettendo al centro del loro intervento l'idea per cui aiutare un ragazzo diverso significa di fatto aiutare i suoi genitori ad aiutarlo. Accettando il carico enorme di sofferenza che grava su di loro. Guidandoli nel lungo, difficile cammino del riconoscimento e della accettazione delle diversità del figlio e delle sue conseguenze. Sapendo che la psicoterapia delle famiglie in difficoltà non dovrebbe più essere considerata come un lusso ma come un diritto da rispettare.

la foto del giorno



L'astronauta francese Claudie Haignere con suo marito prima del lancio della Soyuz in Kazakistan.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SEMMAI USCIRE DALLE GABBIE

Ogni piè sospinto riprende fiato il dibattito sulla flessibilità nell'uso della forza lavoro. Un po' per le esternazioni del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, un maniaco della materia, un po' per i progetti del ministro Roberto Maroni, un po' per i convegni della Confindustria dedicati all'argomento. L'ultimo incontro è stato quello organizzato a Crotone da Luigi Siciliani, autorevole esponente, appunto, dell'organizzazione imprenditoriale. E qui, con gli altrettanto autorevoli interventi del presidente della Camera Casini e del vice presidente del Consiglio Fini, ancora una volta è stata indicata la strada della flessibilità, in questo caso salariale, come via per trarre il Mezzogiorno dalla secolare arretratezza, almeno per quanto riguarda la possibilità di trovare lavoro. È il consueto tema delle «gabbie salariali», anche se i promotori di tale campagna si scagliano contro tale formula, sostenendo che si tratta d'altra cosa, rivendicando altre denominazioni, meno sospettabili d'iniustizia sociale. Fatto sta che l'indicazione si chiama come si vuole presuppone la realizzazione di buste paga più leggere per chi lavora sotto Roma, rispetto a chi lavora sopra di Roma. Un'Italia dei salari tagliata in due. Un modello che ricorda tanto, appunto, l'Italia delle gabbie salariali. Il problema è che i tanti autorevoli propugnatori di tale ritorno al passato, dal governatore Fazio in su,

non ricordano che all'epoca di quelle gabbie non è che fosse stato risolto il problema del lavoro nel Mezzogiorno. Anzi, c'erano più disoccupati d'ora. Anche se c'erano, certo, più «cattedrali nel deserto», come furono chiamate altre mastodontiche imprese industriali dai dubbi effetti positivi sul piano dello sviluppo e della crescita economica. Quello poi che nessuno dimostra è che davvero l'arretratezza meridionale nasca dai salari troppo alti. Nessuno dimostra che abbassando quei salari gli imprenditori del Nord ed esteri sarebbero invogliati a trovare il coraggio necessario a rischiare poderosi investimenti al Sud. Come se quella salariale fosse davvero la ragione di tante assenze imprenditoriali. E non fossero da ritrovare altre motivazioni, a cominciare dalla fragilità delle infrastrutture per arrivare a certe presenze del fenomeno criminale che non agevolano la nascita industriale. I nostri fautori della flessibilità salariale, convocati a Crotone, non rispondono poi all'obiezione di chi osserva che un padrone o padroncino del Nord Est se proprio vuole cercare mano d'opera a salari ridotti non si accontenta certo dell'offerta di manodopera meridionale con minimi contrattuali ridotti: andrebbe a cercarla in altri lidi più promettenti. Ad esempio in Albania o in Romania. Che il problema dello scarso lavoro al Sud non sia quello relativo al peso della busta paga è di-

mostrato, del resto, da una ricerca pubblicata nell'ultimo numero dei «Quaderni» di Rassegna sindacale. Scopriamo così che, ad esempio, al Sud c'è una discreta presenza di lavoro a tempo determinato, ma c'è molta meno presenza di contratti di collaborazione coordinata e continuativa e, soprattutto, di ricorso al lavoro interinale concentrato, invece, per il 72%, al Nord. Sono studi che davvero la ragione di questa portata di mano, come quelli che permettono di «affittare» lavoratrici e lavoratori. E invece questo non avviene. Allora sarebbe bene ipotizzare altre ricette, come quelle relative ad una solida, urgente «flessibilità formativa», offrendo al mercato del lavoro figure professionali adeguate. Ne hanno parlato a lungo, proprio in un seminario dedicato alla presentazione di questo numero dei «Quaderni» di Rassegna sindacale, il direttore Mimmo Carrieri, con Bruno Trentin, Saul Meghni, Andrea Ranieri e molti altri. Un dibattito approfondito contenente un implicito invito rivolto al sindacato a contrattare la formazione con le sue implicazioni sui orari e salari, sulla stessa struttura contrattuale. Il problema, insomma, non è di costruire nuove gabbie, ma semmai di uscire dalle gabbie antiche.

Soluzioni

Pausa di riflessione



Indovinelli
la febbre; la fisarmonica; il pianoforte.

Chi è?
Gianni Morandi

Miniquiz
Perché l'ha presa... con filosofia!

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marucci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Faccsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 21 ottobre è stata di 147.007 copie